DELLA NECESSITÀ DI SCRIVERE NELLA PROPRIA LINGUA ORAZIONE...

Giovanni Rosini

digitized by Google

AVVERTIMENTO

Il compatimento, che ottenne questo scritto, molto al di là delle mie lusinghe, dalla colta e numerosa udienza che l'ascoltò, lungi dall'accrescere in me la fiducia, ed affrettarne la pubblicazione, mi consigliò a non risparmiar tempo, studio, e fatica, onde meritare da chi lo leggerà quell'indulgenza medesima, di cui mi fu sì cortese chi l'udì.

Avendo accompagnato sempre i miei asserti e le mie osservazioni dall'autorità di sommi Scrittori, o da espressioni dubitative, m'induco a credere che i dotti e i discreti non potranno ragionevolmente condannarmi anco dove abbia errato.

Digitized by Google

Difficilmente cose nuove potean dirsi in così vecchio argomento: ma, oltrechè la circostanza per sè stessa sembrava non solo giustificare, ma quasi direi comandare la scelta di quello; parmi di averlo presentato in un aspetto, nel quale altri forse riguardato non l'aveva; e di avere, per dir così, richiamata l'Italia a rivendicare i suoi dritti in una parte, della quale per anco altri forse non avea quanto bisognava fatto considerar l'importanza.

Quello che ho maggiormente curato in questa Orazione è lo stile: in tanto ondeggiare di sentimenti e di opinioni diverse, io ho creduto che una soverchia licenza contraria fosse ai progressi del bello scrivere quanto una soverchia pusillanimità; e se io meriti biasimo, o lode per una cer-

Digitized by Google

ta caldezza di espressioni che vi ho sparso per entro, specialmente ove conveniva riempiere d'un generoso entusiasmo per la gloria e l'onor dell'Italia l'animo di quei giovinetti, che crescono all'ornamento e alle speranze di essa, lo diranno quei pochi, che dotati di un cuore sensibile, di una delicata e perfetta tessitura di organi, e di un retto intendimento, nè stranieri alle produzioni dei Moderni, nè panegiristi esclusivi di quelle degli Antichi, ricercando e riconoscendo il bello in qualunque luogo s'incontri, e in qualunque forma si presenti, sono i soli giudici delle opere di amena letteratura, i soli maestri del gusto, e la sola norma della pubblica opinione.

Lontano da una falsa modestia, che mal si accorda col dare a stampa le

Digitized by Google

cose proprie, ugualmente che da un sentimento di temerità nelle mie forze; se da un lato vedrò con tacita compiacenza l'aggradimento col quale può esser ricevuto questo scritto, riguarderò sempre dall' altro come un segno non equivoco di benevolenza gli utili suggerimenti, e le avvertenze che far vi potessero tutti coloro che professano o coltivano le lettere: ma nel tempo stesso mi credo in dovere di protestare fin da questo momento, che non risponderò una sillaba giammai a quanto possa venir detto o scritto sopra le cose mie, ove non si trattasse di rischiarar qualche fatto, o d' impugnare una falsità. Qualunque sia per sè stesso il merito intrinseco di un'opera, benchè accada talvolta che alcune estrinseche circostanze possa-

Digitized by Google

no aver parte al maggiore, o minor favore con cui viene accolta in principio; nè le indiscrete censure degli emuli possono farla obliare, se buona; nè le lodi soverchie degli amici salvarla dalla dimenticanza, se trista.

Questo argomento, che non si distrugge neppur dall'esempio di qualche grande Ingegno, che delle segrete animosità abbiano spinto (e ve n'ha degli esempi pur troppo!) a delle miserabili gare, mentre aveva pure un nome ed una reputazione da custodire, diverrà sempre più forte e convincente quando chi scrive, privo dell'uno e dell'altra, aggiunga al maltalento le ingiurie, e dichiari così da sè stesso che l'invidia sola e il dispetto gli han posto in mano la penna.

Digitized by Google

Nè inopportuna sembrerà, spero, questa mia protesta, a chi rifletta che l'arte di Longino e di Quintiliano è caduta in Italia, per nostra sventura, in man di ciurmadori di professione; e che i Critici nostri sorgono quasi sempre dalla classe di quegli Autori, che mal ricevuti dal pubblico, vogliono a dritto o a torto vendicarsi nelle opere altrui del disprezzo a cui sono state condannate le loro.

GIOVANNI ROSINI.

Digitized by Google

DELLA
NECESSITÀ
DI SCRIVERE
NELLA
PROPRIA LINGUA

Digitized by Google

Digitized by Google

Se per la prima volta (amplissimo e degnissimo Preside, dotti e rispettabili Colleghi, ornatissimi Giovani, uditori tutti umanissimi) se per la prima volta che in questo letterario consesso udir si fa per mia bocca la lingua di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, a voi parlando mi volgo, e su i vostri volti io ricerco i segreti affetti dell'animo; chi è di voi, che al suono melodioso d'una favella, che tante glorie rammenta, tocco e rapito da insolito diletto non sentasi; quasichè vissuto in terra straniera, oggi pur dato gli sia di salutar le rive natali, e conversar di nuovo tra' suoi? Nè più dolce incarico, certo, nè più onorevole, nè più caro esser questo potrebbe per me, se la dignità vostra, se i vostri lumi, se il vostro silenzio medesimo, non mi ricordassero ad ogni momento quanto da me si richiegga per voi. Ma poichè giro intorno lo sguardo, e tra voi sì pochi io riveggo di cui non sia stato il disce-

Digitized by Google

polo, mi riconforto in pensando, che se la vostra benevolenza, se l'affetto vostro m'accompagnarono sempre nel lungo cammin degli studj, abbandonar non mi vorranno nel primo passo della mia nuova ed operosa carriera; e che, meritandoli veramente, potrò ripetere con Orazio a più d'uno:

Quod spiro et placeo, si placeo, tuum est.

E per la prima volta nella patria lingua parlandovi, di che potrei sì degnamente e convenientemente parlar che di lei? Poichè tacquero per somma sventura sulle labbra degli uomini la Latina, e la Greca; qual più di lei trar seppe dagli avanzi della prima la grandezza, la magniloquenza, il decoro? qual conservò più di lei nelle novelle forme la dolcezza, l'incanto, e il rotondo favellar della seconda?

Ma della patria lingua parlandovi, e della necessità che han gl'Italiani di usarla sì nelle Scienze che nelle Lettere; e del detrimento sommo che alla Italia pur venne dall'averla trascurata e negletta: mentre un'antica e rispettata costumanza la eliminò da ogni filosofico recinto non solo, ma da quello stesso, ove per la prima volta vi parlo; chi più di me

temer dovrebbe la taccia d'imperdonabil temerità, se sommi uomini preceduto già non mi avessero in questa gloriosa trattazione, e co' quali anco l'errar saria bello, se con nuovi argomenti, e in occasion per me sì propizia, dato mi fosse di divider con essi anco l'onor del conflitto (1)?

E quanto più il genio degli stranieri presso di noi si diffonde; quanto più i vizj che ne ritrae la lingua si accrescono; quanto più l'impero irresistibile delle armi da vicin la minaccia; tanto più degno d'animo generoso ed indipendente reputato verrà da chi non è volgo, ogni tentativo per opporvisi, ogni sforzo per superare ogni ostacolo: e, coglier non potendo la palma dei vincitori, non sarà picciolo premio una fronda di quella corona, con cui la patria riconoscente decorava altre volte la tomba dei cittadini, che avean combattuto per lei.

(1) Zeno, Vallisnieri, Dati, D'Alembert, Voltaire, Algarotti, e ultimamente il Conte Galeani Napione nella sua bell'opera *dell'Uso e dei Pregi della Lingua Italiana*, di cui mi son giovato liberamente nel distendere questa mia Orazione.

Digitized by Google

I.

Più che a cause positive, al modo, e alle circostanze onde nacque la lingua Italiana, debbesi l'uso costante di adoprarsi in Italia la Latina. L'abitudine, che può tanto sugli uomini, la conservò; adottata dalla Religione, fu mantenuta dalle Leggi; e la venerazione per le antiche costumanze si oppose sempre ad ogni contrario eccitamento. Dopo la rovina dell'Impero fino alla pace di Costanza, tutto fu nelle nostre contrade ignoranza, desolazione, e barbarie. Federigo Secondo, mentre la travagliava colle armi, fu il primo che destasse in Italia l'amor dello studio, e che secondasse e promovesse le ricerche dei dotti di quell'età: non picciola parte v'ebbe il suo troppo celebre Segretario, sì compassionato per le sue disgrazie, e sì benemerito degl'Italiani: e l'Europa pressochè barbara e selvaggia vide spuntar sull'orizzonte di questa penisola il primo barlume di luce, che annunziava il ritorno della cultura e della civiltà.

Ma dagli eremi dei Cenobiti, ove in un cola lingua della Religione erano state rinchiuse, e con gelosia custodite, non sì tosto comparve-

Digitized by Google

ro e si diffusero le prime nozioni dell'umano sapere, in un misto e strano linguaggio ravvolte, che pur quello ricordava dei colti Romani; a ragion forse si credette, che per restituire l'antico suo splendore all'Italia, cominciar si dovesse dal renderle l'antica e rispettata sua lingua: e mentre il Guinicelli, il Cavalcanti, e l'Alighieri in special modo, tentavano di creare una nuova favella, dagli avanzi raccogliendola e dalle rovine della antica; i dotti d'ogni città, d'ogni grado, spregiandoli come i coltivatori d'un dialetto, a cui dettero il nome dal volgo, si abbandonaron tutti allo studio, e alla imitazione dei famosi Scrittori del Lazio. E come un dialetto forse la riguardò da prima il Petrarca, che in volgare scrivendo,

Più per trovar pietà non che perdono,

esalando dal petto l'interna fiamma che lo struggea, tardi conobbe quanto care fossero le voci in rima de' suoi sospiri, e con quanto rammarico udite non le avesse l'Italia

In numero più spesse, in stil più rare.

Ma la copiosa discoperta, che indi a poco si fece dei più ragguardevoli scritti della Greca e della Romana antichità, che dopo la conquista

Digitized by Google

di Costantinopoli da ogni parte offerti venivano allo studio e all'illustrazione dei letterati Italiani, ch'erano forse i soli, oltre i Greci, in quel secolo, non picciola parte ebbe forse alla trascuranza con cui furono per gran tempo riguardate dai più le Opere del Petrarca, del Boccaccio, e di Dante. Invano si accorsero essi che richiamar più non poteasi, e far rivivere sulle labbra dei Guelfi e dei Ghibellini, la lingua d'Augusto e di Mecenate; ma proseguendo sempre a studiarla, coltivarla, e promuoverla come lor propria, con molto detrimento dell'Italiana, rimase quella in possesso d'ogni letteraria e filosofica disciplina.

Le altre nazioni d'Europa però, sorgendo appena dalla barbarie quando già gl'Italiani tanta luce di sapere diffuso aveano per ogni più remota contrada; lontane colle lor lingue dall'affinità e dal consorzio della Latina, che gli Italiani riguardaron sempre con nazional compiacenza, si dettero a formare, coltivare, abbellire, ed accrescer le proprie; e la Latina studiando come modello, adopraron sempre la nativa come istrumento.

Digitized by Google

II.

Ma se più che dall'abitudine e dall'uso, più che dalle relazioni locali ed estrinseche, più che dalle domestiche false opinioni, debbono gli uomini lasciarsi guidare dalla ragione, e dagli esempj; e meditando sugli effetti e le conseguenze, ascendere alle cause ed ai principj; qual magnifico e meraviglioso spettacolo ci si presenta al confronto, allorchè volgiamo lo sguardo, poichè de' Poeti non parlo (2), alle opere di Eloquenza, che vantan le colte Nazioni d'Europa! L'Istoria, in cui forse tanto grandi non sono i Francesi, prese sotto la penna dell'Hume, del Robertson, e del Gibbon (3) un volo sì ardito e sicuro da pareg-

(2) Non parlasi dei Poeti, pei quali il consenso pressochè generale di tutte le nazioni moderne cede agl'Italiani la palma: e perchè? perchè la Poesia Italiana fu coltivata sempre a preferenza della Latina.

(3) Una testimonianza bene onorevole verso gli storici Italiani debbesi al celebre Gibbon, che gli riguardò come i primi storici fra i moderni, senza parlare però dell'Inghilterra. Ma se il maneggio dei grandi affari potè dare agl'Italiani nello scriver le istorie quella politica gravità che lodasi dal Gibbon; e se le due storie del Concilio di Trento, se quelle del Card. Bentivoglio; e in diverso genere quelle del Giannone e del Maffei (senza parlare del Guicciardini, del Macchiavelli, e degli altri che principalmente ebbe in mira il Gibbon).

Digitized by Google

giar i più rinomati fra i Romani ed i Greci: (4) la Morale trovò in Shaftesbury uno ingegno più fino e più robusto di Seneca; le utili nozioni sull'umano intendimento risplendettero nell'opera immortale di Locke; e l'Addisson considerato come lo spirito più

risplendono per diversi pregi eminenti; temo però che lor manchi quasi sempre quella giusta sobrietà del Robertson, quella profondità di ricerche del Gibbon medesimo, e quello stile incantatore di ambedue, che riguardar gli ha fatti, unitamente all'Hume, (che trattò un soggetto meno interessante) come i principi dell'istoria moderna, e qualcuno più ardito vi aggiungerebbe ancor dell'antica.

(4) Uno de' più grandi Scrittori d'Italia, che mi onora della sua particolare amicizia, mi ha indicato che questi Autori gli sembrano troppo recenti per citarsi in esempio. „ Non fu l'esercizio delle lor lingue (egli mi dice) che gli fe' grandi Scrittori: furono, oltre il lor „ genio, i lumi avanzati del secolo. Se avessero coltivata la lingua Latina ci avrebbero dato ugualmente „ perfette storie nello stile di Livio e di Tacito „. Ad onta di ciò, riportando il di lui intendimento, per mostrare in quanta stima io lo tenga, non posso astenermi dal far riflettere che Bonamici medesimo solea dire che *per scrivere* NON MALE *il Latino conveniva studiar la grammatica; ma per scriverlo* BENE *conveniva pensare alla Latina*; e quel peritissimo Scrittore medesimo ha mostrato molte volte quanto l'espressioni Latine eran lontane dai concetti Italiani. Dubito dunque che i citati storici Inglesi far potessero nel secolo XVIII la gloria della letteratura Latina, come han fatto quella dell'Inglese.

Digitized by Google

giusto, il Pope come il più delicato dell' Inghilterra, istruivano con i precetti più semplici, e sotto le forme più avvenenti, nel buon gusto e nella critica, quella possente e meravigliosa nazione, che vide avvolger prima di ognaltra perentro agli aggradevoli e imaginosi racconti di Swift e di Richardson, quella superiorità di pensare, quell'austerità di principj, e quella profonda filosofia, che caratterizza fra i moderni i suoi più grandi Scrittori.

Avea già mostrato la Francia nel suo celebre Secolo ove giunger possa, quando da grandi maestri è trattata, una lingua, che per confessione del Voltaire manca di numero, di ricchezza, e di libertà, vantando una schiera di Scrittori qual non ne ebbe nazione veruna ad un tempo. Insegnava Pascal come la più fina dialettica si riunisca all' eloquenza: Montesquieu come possano abbellirsi dallo stile e dallo spirito le discussioni sulla politica universale; du Marsais qual ajuto prestar debba la grammatica alla lingua, e la filosofia alla grammatica; Fontenelle come gli arcani della fisica tradur si possano nel linguaggio della conversazione: e Bossuet finalmente nel suo mirabil Discorso,

Digitized by Google

come possa scriversi senza modelli, e senza imitatori. Taccio del d'Alembert, che mostrò quanto giovi lo stile alla chiarezza delle più astruse dottrine; taccio di quel meraviglioso Scrittore, ch'emulo di Plinio nella vastità delle nozioni, di tanto lo superò coll'incanto della sua penna nelle pitture animate della storia della Natura; taccio del Filosofo e Poeta di Ferney; dell'infelice ed eloquente Cittadin di Ginevra; del Quintiliano Francese (5) finalmente: e tra tanti sommi Scrittori neppure un sol Latinista! E lo stesso Barthélemy, che avvolto fu sempre tra le Greche e le Latine lettere, si guardò ben di dettare in altro idioma che nel proprio quell'opera, che giunse perfino a domesticar coll'erudizione la più gentil parte della società.

Nè minori cure alla propria lingua rivolse, al principio dello scorso secolo, la Germania;

(5) La discordanza delle opinioni religiose e politiche sostenute in varj tempi da la Harpe; la sua causticità; e la pubblicazione della sua Corrispondenza Letteraria col Czar Paolo, hanno concitato, e forse non a torto, infiniti nemici alla sua memoria. Ma quanti meriti letterarj non risplendono in lui! qual dialettica! qual finezza di gusto! qual solidità di principj! qual chiarezza e purezza di stile!

Digitized by Google

e se un dotto Scrittore (6) asserì *che possedeva* il Mendelson nei trattati filosofici *tutta la penetrazion di Platone con maggior forza e sodezza*; se la dolcezza Socratica ricomparir si vide nei dialoghi dell' Engel; se mostrò il Sultzer tanto gusto scrivendo, quanto nè sperar forse, nè imaginar si potea che ritrovato sarebbesi sotto sì aspro e crudissimo cielo; confessare è pur forza che colla propria lingua si giunge ove di giungere è dato: e se la Spagna, con lingua sì maestosa e sì bella, sotto un ciel sì ridente, e contando già uno Scrittor come il Cervantes (7), che passati i Pirenei si aggira per le mani di tutte le colte persone di Europa (8), non ottenne di pri-

(6) Andres nella sua opera *sull'Origine, Progressi e Stato attuale d' ogni Letteratura*, Tom. III dell'ediz. di Parma.

(7) Parmi che il solo Cervantes basti per mostrare che la sua nazione era capace scrivendo di vincer tutte le altre. Espongo questa mia osservazione a chi forse ha riguardato con troppa leggerezza la superiorità di quel grande Ingegno sul suo secolo.

(8) Altre volte, e specialmente in Italia nel secolo XVI, la lingua Spagnola fu la lingua della galanteria e della politica: ma questa superiorità, che ottenuto avea per mezzo delle armi, fu passeggiera, e cessò col cessar della potenza Spagnuola in Italia: poichè mi sembra che non siavi altra superiorità decisa di una nazione sopra un'altra in fatto di lingua, se non quel-

Digitized by Google

meggiare fra le moderne nazioni, alle poche cure forse lo debbe che mostrò per la sua lingua.

la chè fondano e stabiliscono gli Scrittori eminenti. Ciò si riconosce in un modo indubitato esaminando il secolo di Luigi XIV, a cui meno che le conquiste dettero fama i sommi uomini che vi fiorirono: nè gli errori della Reggenza, nè il disastroso regno di Luigi XV, poterono far in nulla scemare quell'influenza, che le opere moltiplicate di tanti Ingegni ottenuto avevano nella letteratura universale.

Anco il Teatro Spagnuolo si fe' da prima conoscere con dei drammi, ove in mezzo a delle strane avventure, risplendeva una certa grandezza, animata talvolta ancora dal caldo e dal sentimento della passione: ma Corneille comparve; ed ei solo bastò per fare obliare le stravaganti tessiture di que' componimenti.

Non parlo di Racine, e di Voltaire, che scrissero più correttamente di Corneille, e che stabilirono l'assoluta superiorità del Teatro Francese sugli altri; il che successo forse non sarebbe se gli Spagnoli avessero accoppiato ai pregi per cui risplendevano i loro drammi, la giustezza ne' piani, la regolarità nella condotta, e sopratutto lo *stile*, che importa più di quello che a creder si danno i volgari. Questi pregj insieme riuniti han fatto del D. Chisciotte un libro universale; e se la Spagna è ricca di molte opere ripiene di meriti infiniti, non è però meno vero, che la sua lingua, poco coltivata in generale, non è nè stabilmente e invariabilmente fissata per i nazionali, nè studiata dagli stranieri; e che dalla fama di cui gode in Europa il Romanzo di Cervantes sino alle altre opere Spagnole, anco le più reputate dai nazionali, passa uno spazio infinito.

Digitized by Google

Nè giova pur anco, come si vide talvolta, ad un sol genere, e ad un solo oggetto il dirigerle, onde almeno in quello sortir compiuto l'effetto. L'eloquenza del pergamo, che fu coltivata sempre in Italia, non potè grande vantarsi per un tempo che nel Segneri; e qual distanza fino a Massillon! Poichè onde le opere d'ingegno ricevano quell'altezza di concezione, quella disposizione di parti, quella forza e vaghezza di stile, quella perfezione in somma, che ottener si può dalle mani degli uomini, è d'uopo che le mire tutte d'una nazione, tutti gli sforzi, tutti i tentativi di essa, ad ogni argomento, ad ogni forma, ad ogni stile, in tutti i tempi, in tutti i casi, sempre sieno ad un solo scopo, ad un sol fine, ad un principio solo dirette. Così ne usarono, soggiungerebbe qui il Bettinelli, e Francesi, ed Inglesi, e Tedeschi. E quali cagioni ve l'indussero? sono forse le stesse che indur vi dovrebbero gl'Italiani? esaminiamole senza prevenzione e senza parzialità.

III.

Se il primo, ed ardirei dire il solo oggetto, che in tutte le opere d'ingegno aver debbe in-

Digitized by Google

nanzi un artefice è la perfezione; se il principal mezzo onde giungervi si è quello di conoscer precisamente, propriamente, e pienamente la materia che tratta non solo, ma i modi, le forme, e gl'istrumenti, per dir così, ch'egli adopra: chi potrà di tutto questo ripromettersi, scrivendo in una lingua non sua; o ripromettersene almeno altrettanto quanto scrivendo nella propria? Più coll'orecchio, diceva un moderno, s'imparano le lingue che coll'intendimento, benchè necessarj ambedue (9): ed entrando a parlar della Latina, come di quella che, più in uso essendo fra gl'Italiani, potrà più adeguatamente prestarne gli esempj, mi asterrò dall'aggiungere col d'Alembert non esservi Latinista moderno, che arrossir non dovesse in faccia al più mediocre discepolo di Quintiliano; ma parmi almeno di poter liberamente asserire che nè la precisione, nè la proprietà dei vocaboli e delle frasi, nè l'aggiustatezza dell'inversione e della collocazione delle parole, possono pienamente, e con sicu-

(9) Questo cenno basta per chi sa; e chi volesse meglio istruirsi consulti il *du Bos, Reflex. critiq. sur la Poésie et sur la Peinture T. I. Sect.* 37.

Digitized by Google

rezza conoscersi se non da chi apprese una lingua parlandola.

Inutile mi sembra il premettere, che quanto sarò per dire dovrà meno riguardarsi da voi come il complesso degli argomenti di chi disprezzando le antiche opinioni, tenta di condurre al proprio intendimento i mal cauti, annunziando le nuove; che come l'effetto delle indagini e delle riflessioni di quegli, che la verità ricercando, al giudizio la sottopone del consesso più rispettabile e più degno della sua patria (10).

IV.

E dalla precisione incominciando, sa ciascuno di voi che può in tre modi contro di essa peccarsi scrivendo: o non esprimendo l'idea, ma indicandone un'analoga; o non esprimendola pienamente; o esprimendola accompagnata da un'altra. Or chi giunge tant'oltre, senza conoscer la forza, l'uso, e l'immensa varietà dei sinonimi di quella lingua in cui scrive? Chi si riprometterà fra gl' Italiani di conoscerli in una lingua straniera, quando i più grandi Scritto-

(10) Prego i miei lettori a rifletter bene a questo periodo.

Digitized by Google

ri sovente mancarono nella propria a questa difficile e importantissima qualità? Chi ravviserebbe tra noi (siamo di buona fede una volta), la giusta e precisa gradazione di disparità che passa tra *moeror*, *angor*, *dolor*, *aegritudo*, *luctus*, *aerumna*, *afflictatio*, che pur tutti esprimon tristezza, se insegnato non ce lo avesse Cicerone? Chi sospetterebbe un diverso significato tra *tutus* e *securus*, tra *diligere* ed *amare*, se Tullio stesso, se Seneca non ce lo avessero additato (11)? Altri esempj parranno inutili, ove son sì luminosi i proposti; onde forse indurci a credere, che, pochissimo conoscer potendo la forza, l'uso, e la varietà dei Latini sinonimi, incerti sembrano i mezzi co' quali dovremmo dirigerci, onde scriver precisamente in quella lingua.

V.

Nè meno della precisione è necessaria la proprietà, quella qualità cioè che consiste nella scelta adeguata di certi vocaboli, e di certe frasi, che l'uso costante o migliore ha per così dire annesso a certe idee, che con quelle espri-

(11) Cic. Tusculane : Seneca.

Digitized by Google

mer vogliamo; in vece di altre, che la cosa stessa esprimendo, o sono all'uso contrarie, o non adattate al genere, e alla qualità dello scritto. Un Dialogista, in conseguenza uno Storico, un Comico, un Oratore, usar dovrà per la stessa imagine un vocabolo ed un modo suo proprio: nè questo è tutto; aver dovrà spesso un giro ed un vocabolo diverso, adattato ai diversi gradi, ai diversi generi, alle diverse qualità, che presentar potranno e il dialogo, e l'orazione, e la commedia, e la storia: e se Plauto e Terenzio, se Livio, Tacito, e Sallustio, se Cicerone finalmente, o i pochi Scrittori Latini che al secol d'Augusto appartengono non avran la frase, il modo, il vocabolo proprio e particolare che al moderno Scrittore abbisogni, e adattato al genere, e alla circostanza ove usar lo vorrà; ad altri Scrittori dei non aurei secoli ricorrendo, alla purità sarà pur forza che manchi, alla proprietà non mancando: o se tenterà solo di usare un'espressione di Tullio in una commedia, di Terenzio in una storia, e così degli altri, se non è certo, è però molto probabile che a mancar con ciò venga alla proprie-

Digitized by Google

tà (12). Ed usando soltanto di quei vocaboli e di quelle frasi, che adopraron gli Scrittori di quel genere particolare e determinato ch'egli imprese a trattare, accomodando le imagini ed i concetti com'ei può meglio alle parole e alle frasi; non potrà non venire in mente lo spiritoso detto di Fontenelle, che certi suoi versi Greci non potean certo, com'altri diceva, esser più degni di Omero, di quel che in effetto lo fossero; poichè da lui tolto avendo ogni frase, ogni vocabolo, ogni inciso, appartenean-no a buon dritto tutti intieri ad Omero (13).

VI.

Per ciò che appartiene alla collocazione delle parole, si può peccare talvolta contro l'uso, e ciò non solamente nelle lingue, che posseggono estesissima la qualità dell'inversione, ma eziandio in quelle, che più ristrettamente l'ammettono. Niuna regola certa ce ne

(12) Se tutte queste osservazioni possono ammetter varie risposte, e quella in specie dell'esempio dei valorosi Latinisti Italiani del Secolo XVI; non è meno vero che niun di loro fu un Dante, un Petrarca, un Machiavelli, un Ariosto, un Tasso, un Metastasio, un Alfieri, e qualche moderno vivente vi aggiungerei, se la modestia non lo vietasse.

(13) D'Alembert.

Digitized by Google

han tramandata gli antichi (14); e se come può supporsi consistevano tutte interamente nell'uso, e dipendevano dall'orecchio, sono perdute immancabilmente con loro. Nulla di esse con sicurezza dunque sapendo, non può evitarsi di seguitare come si può meglio le tracce dei Romani Scrittori, imitandone ogni passo, ogni cadenza, ogni giro; abitudine lodevole perchè necessaria; ma lontana sempre dall'oggetto che abbiam posto per base in tutte le arti dell'ingegno, la Perfezione. Finchè le orme di chi precede non si abbandonano, a calcar più gran via non si giunge; finchè niuno ardì elevarsi parlando sopra il linguaggio volgare, niuno orator si conobbe; sì nelle arti che nelle lettere, se i grandi modelli sono il prototipo del gusto, e del bello, l'arditezza è il fondamento della progressione: e il vascello imperioso, che in mezzo alle tempeste dell'oceano sfida gli ele-

(14) È tanto facile di peccar contro l'uso nell'inversione, e nella collocazione delle parole, che fra gl'Italiani è pressochè passato in proverbio il principio del poemetto di Ero e Leandro di Museo, che non so qual buon Religioso traduceva, in versi scrivendo

La lucerna, la quale in sulle rive, ec.

Or domandasi quale straniero riconoscerebbe la goffaggine di questa collocazione di parole?

Digitized by Google

menti ad un tempo e porta guerra al nemico, ricorda sempre agli occhi del filosofo quel picciolo schifo, che fabbricato fu la prima volta per tragittare una palude.

Nè terminerò senz'avvertire, che alla mancanza di queste nozioni aggiungendosi quella ancora della pronunzia; e senza guida nell'inflessioni dei dittonghi, senza norma nei diversi suoni delle vocali, e nella cadenza (15) delle lunghe e delle brevi, follemente forse a pronunziar ci attentiamo la lingua dei trionfatori del mondo.

VII.

Ma queste non sono per così dire che le difficoltà della grammatica; e ben poco è la grammatica per gli Scrittori eminenti: che direm dei pregi dell'ornamento e dell'eleganza?

Ad essi appartiene e la convenienza nelle

(15) Il secondo verso di Virgilio

Italiam fato profugus etc.

ci avverte subito della nostra ignoranza. La prima *a* d'*Italiam* da noi si pronunzia lunga, ed è breve nel verso: i Latini dunque doveano pronunziarla diversamente da noi; ed era tanto fino e delicato in ciò il loro orecchio, e tanto musicale la cadenza dei periodi, che si accorgevano quando la parola terminava in spondeo, o in trocheo.

Digitized by Google

forme, onde gli oggetti vengano rappresentati solo da quelle, che sono a loro inerenti: il ritrovamento e la scelta felice di esse, onde il vocabolo e la frase nascendo sempre dall'imagine e dal concetto apparisca per dir così temprato insieme nel tempo stesso, ed al fuoco medesimo: la giusta e felice arditezza ne' modi, qualità la più difficile, ma la più necessaria nello Scrittore, d'onde nasce il pregio più bello dell'eleganza, e l'incanto più possente dello stile; l'armonia finalmente, che tanto coopera talvolta colla varia imitazione dei suoni alla diversa rappresentanza degli oggetti.

VIII.

Or dunque sullo scriver convenientemente ha una gran parte il carattere nazionale; ed altro non essendo le lingue, che il prodotto delle idee e delle sensazioni degli uomini, che le parlano: e gli usi, i costumi, l'indole, le maniere, le circostanze locali, e le relazioni politiche avendo influenza grandissima nelle sensazioni e nelle idee, e conseguentemente nella lingua, ne risulterà che ogni nazione aver debbe ne' modi e nelle forme di esprimere le proprie idee e le proprie sensazioni quella intrinseca e

Digitized by Google

special caratteristica, che conserva nell'indole, nelle maniere, ne' costumi, negli usi. Scrivendo in una lingua straniera, ciascun vede che si vengono ad esprimer con ciò le sensazioni e le idee d'un popolo co' mezzi e co' modi di un altro. Nè si opponga che tutte le lingue si somigliano nei fondamentali principj, poichè solo han parte alla convenienza le modificazioni che alla lingua han dato il carattere ed il costume della nazione. I Greci allevati e nudriti fra gli agj, le arti, e la musica, ebber la lingua più dolce e più melodiosa dell'antichità: i Romani, che fin dal lor nascere crebbero sempre colle conquiste, conservarono una favella ove spiccava la magnificenza e la grandezza; la riserva e la timidità comparve nell'indole di quella, che sebbene più energica fosse ed animosa prima del Richelieu, parlata venne in seguito da un popolo destinato a dar precetti del colto e civil conversare; e il cozzar dei ferri nelle battaglie, e il fischiar dei venti tra le foreste della Germania, non poco accrebbero forse l'asprezza del linguaggio di quella nazione guerriera. Or chi potrà mai conciliare, e convenientemente adattar l'una

Digitized by Google

all'altra tante diversità di sensazioni e d'idee, tanta disparità d'indole, di carattere, d'immaginazione, sì che il genio di un popolo ne' modi e nelle forme a quel dell'altro si presti, e amichevolmente cospiri? Chi potrà non sorridere udendo i più solenni Latinisti Italiani, descrivendo le piccole scaramucce de'lor più piccoli potentati, che combatteano per una terra e per un castello, adoprar lo stesso tuono, le frasi stesse, e le voci forse medesime, colle quali trasmettevansi da Livio ai severi nipoti di Quirino le gloriose gesta de'lor maggiori, che combattevano per l'impero del mondo? *Augurum Collegium* in appresso chiamato fu dal Bembo il Concistoro dei Cardinali; *litare Diis Manibus* usato fu pel sacrifizio a pro dei defonti; *interdicere aqua et igni* per fulminar l'interdetto: e il *regna adsignata*, e l'*orbis restitutor*, e il *pace terra marique parta, Janum clusit*, non sono le sole, nè le principali mancanze contro la convenienza, che ne' moderni Latini Scrittori s'incontrano. E come guardarsene? quando l'idea, quando l'imagine, quando l'oggetto, ch'esprimer si vuole, o mancava affatto agli antichi, o n'era pur anche diverso, errar bisogna, od abbandonarlo.

Digitized by Google

IX.

Nè minor difficoltà Latinamente scrivendo incontrerassi nel ritrovamento, e nella scelta delle forme, che, siccome avverte saviamente il Blair, inseparabili sono dai concetti, come inseparabile è il marmo dalla scultura, e che costituiscono in conseguenza la parte fondamentale dello stile. Quando la mente dello Scrittore piena è già del soggetto che a trattare intraprende; e tutta misurandone ed abbracciandone seco stessa l'estensione, i principj, le conseguenze, tra cento imagini che affollate dinanzi le si presentano, sceglie la prima che più conveniente e più adattata le sembra; alla prima succede la seconda, alla seconda la terza; fra questa e l'antecedente scorge ad un tratto ed afferra colla rapidità del baleno una nuova e sconosciuta analogía, ond'un'altra imagine viene a crearsi; le parole e le frasi, che alle imagini sempre inerenti, le hanno accompagnate sotto la penna dello Scrittore, come l'ombra il corpo che la precede, al riunirsi, e modificarsi di quelle, onde una nuova ne nasce, si adattano, si modificano, nuovamente si atteggiano anch'es-

Digitized by Google

se, e stampandosi per dir così coll'impronta del concetto che le produce, portano nell'animo di chi legge od ascolta la chiarezza, la persuasione, il diletto. Quindi l'ordine, il fuoco, il colore; quindi il moto, la forza, e il concento; quindi in somma gli effetti portentosi di quell'arte divina, che potè da se sola tener lontano per un tempo dalla Grecia Filippo, e far cader dalle mani di Cesare le tabelle che condannavan Ligario. Chi potè seguir mai questa meravigliosa catena in una lingua non sua? Quando temer dee lo Scrittore d'inciampare a ogni passo; occupato sempre della cadenza, del numero, della collocazione delle parole; quando col compasso alla mano misurar dee se quanto dice corrisponde a quanto può dirsi; e pensar se da altri innanzi fu detto quanto in animo avrebbe di dire; giammai la parola, giammai la frase non potrà comporsi nel tempo stesso dell'imagine; ma sempre l'imagine verrà destata dalla frase e dalla parola (16).

(16) E correndo tanto dietro alle parole, non vi sarà da temere, per avventura, che sfuggano non solo le imagini, ma che s'interrompa quel vincolo e quella connes-

X.

Tentò un celebre Moderno di caratterizzar l'eleganza, appellandola *ne' bei modi ardita* (17), e volle esprimer con ciò dove consista ogni pregio più leggiadro di essa. Ma lo stesso vocabolo, che il principio ci addita, o per dir meglio i confini d'un vizio, qual è l'arditezza,

sione, che aggiustatamente legando l'una all'altra idea, è il principio della chiarezza, e il fondamento della persuasione? Dal soverchio scrivere in Latino, e in conseguenza dalla necessità di esser sempre incatenati dalla parola che comanda ai sentimenti, è che a suo senno gli storpia, riconobbe il Conte Napione la pressochè generale mediocrità di tutti i Latinisti quando presero a scrivere in Italiano. „ E il Bembo stesso, (ecco le sue parole) tuttochè nella lingua Italiana dottissimo, ed al- „ tri Latinisti, i quali eziandio scrissero in lingua vol- „ gare, colle loro affettazioni, e coi loro interminabili „ periodi diedero motivo a quelle accuse, di cui vien la „ lingua Italiana tacciata ingiustamente da coloro fra „ gli Oltramontani, che superficialmente la conoscono. „

(17) Ho scelto a preferenza questa espressione, che mi sembra indicare più d'ogn'altra le qualità dell'eleganza:

O far ti piaccia le virtù Romane
Segno agli strali de' veloci carmi;
O d'Ilio i campi lagrimosi, o l'armi
E le colpe Tebane;
Teco vien la Pietà, teco il Diletto,
Teco Eleganza ne' bei modi ardita;
E quel, che al cor si sente e non s'imita,
Parlar nettareo e schietto.
Ode di V. Monti ad Amarilli Etrusca.

Digitized by Google

temperata però dalla bellezza ne' modi, che l'espressione accompagnano, abbastanza ci avverte, che la perfezione di essa in quel mezzo consiste, in quel punto impercettibile, e sì a colpirsi difficile, al di là del quale sta l'intemperanza, e la stranezza; la fiacchezza, e la noja al di qua: nè alcuno vantossi giammai di aver colto la palma nelle arti d'immaginazione senza discuoprire, raggiungere, e rapir quasi di mezzo a due vizj, che si urtano e si combattono a vicenda, quel sommo e nascosto bello, che sì di rado mostrossi agli sguardi degli uomini. Ma se è pur sì difficile ed a sì pochi concesso il rapirlo, quando pur qualche barlume ne addita e segna la via; chi ardirà lusingarsi di poter giunger sì alto, quando s' ignora perfino quanto e dove colpevoli esser possano gli stessi nostri modelli? E se per difetto pur troppo dell'umana natura, non havvi Scrittore, e sia pur grande ed eminente, che sovente nella giustezza de' modi non pecchi, quando pur vi mancarono e il Tasso, e Racine; qual filo guidar potrà gli Scrittori negl' intricatissimi giri, che ad ogni tratto in una morta lingua si presentano; chi loro additerà dove seguirsi e

Digitized by Google

imitarsi, ove biasimare e sfuggir si debbano gli esempj dei più riputati fra i Romani (18); mentre ancor non si giunse a sapere in quale specie di colpa consistesse, non che riconoscer si possa dove s'incontri, quella biasimata Patavinità, che un Critico di sì alta sfera come A. Pollione rimproverava a T. Livio? Ed a che giovan gli esempj quando è sì evidente il concetto?

Tacerò delle figure, che tanto accrescono l'eleganza; e per mezzo delle quali i sommi Ingegni accennano maestrevolmente e descrivono le più minute differenze, le mezze tinte, le più impercettibili gradazioni, per dir così, dei pensieri e delle imagini; e che non possono esser giustamente adoprate giammai da chi pienamente, profondamente, e distin-

(18) Non potrebbe giustamente negarsi molto peso all'autorità del Voltaire, quando si tratta di cose letterarie. Udiamo quel che egli ci dica a questo proposito. „ Nous „ avons beau lire aujourd'hui les Auteurs Latins; l'étu„ de la plus assidue ne nous apprendra jamais quelles „ fautes les copistes ont glissées dans les manuscrits; „ quel mot impropre Salluste, Tite Live ont employé. „ Nous ne pouvons presque jamais discerner ce qui est „ hardiesse heureuse, d'avec ce qui est licence con„ demnable. *Volt. T.* 48. *pag.* 360. *ediz. di Kell.*

Digitized by Google

tamente non conosce i vocaboli e le frasi da cui vengon composte. Col mancar di esse, quando per timidità si lasciasse di usarle, viene allo Scrittore a mancar la facoltà di poter col lor mezzo ingrandir talvolta la dignità dello stile; il vantaggio di offrir sovente più chiara e più animata l'idea; la facilità di presentare all'immaginazione coll'idea principale che n'è il soggetto, l'accessoria che ne fa l'ornamento; tutto quello in una parola da cui dipende in gran parte l'effetto, nell'arte difficilissima del dire, che non vien riguardata, secondo il Voltaire, come un'arte, che da quei soli che l'ignorano.

XI.

Nè a lungo parlerò dell'armonia: dipendendo essa dalla pronunzia, ignorando le regole di quella, non può certo presumersi di conoscere il meccanismo di questa. E se agevolmente un certo suono, che nelle antiche lingue rimane, ci tocca e lusinga piacevolmente l'orecchio, esso non è che un debolissimo avanzo di quel molto che vi si nasconde. E quando sappiamo che i Poeti non solo ma gli Oratori eziandio, colla più gran cura rivolti

Digitized by Google

furono sempre alla armonica giacitura del periodo, e alla general consonanza del discorso; quando udiamo Cicerone, allegando un tratto da lui medesimo ascoltato nell'arringa di C. Carbone, al suono del quale tanto grido si destò fra gli ascoltanti, *ut plane admirabile esset*, sono le sue parole; e quando s'intende che tutto l'artificio racchiuso trovavasi in quella sentenza: *Patris dictum sapiens, temeritas filii comprobavit*, confessar pur dovremo che l'armonia della Lingua di Cicerone e di Livio, pochissimo compresa e gustata da chi ascolta, è una qualità perduta per chi scrive. Lungo sarebbe l'enumerare i pregi e gli ajuti che col mancar di quella a mancar vengono allo Scrittore; qual uso ne abbian fatto, e quali bellezze ne abbiano tratto i moderni, e gl'Italiani Poeti in special modo; qual incanto, qual rapimento vi scorgessero, e ne ricevessero gli antichi: ma non di tutto in ogni luogo tutto può dirsi: e quando alla dignità vostra ripenso, parmi di avere abusato ancor troppo della vostra benevolenza parlando (19)

(19) Ed in fatti, questa prima parte è assai più lunga della seconda, ad onta che molte cose meno importanti

Digitized by Google

onde esporvi le cagioni per le quali chiaro mi sembri, che, se l'apice della perfezione tentar si debbe in tutte le opere dell'ingegno, assai più malagevole sarà, se pur non vien riputato impossibile, di ottenerla, nelle altrui lingue scrivendo; mentre ciascuno lusingar si può di pervenirvi una volta, usando e trattando la propria.

XII.

Ma in qual conto vorrà presso gl'Italiani tenersi quella retribuzione, da ogni cittadino dovuta alla patria; che dopo averlo allevato, educato, protetto, ha dritto d'esserne difesa non solo, ma onorata ed illustrata pur anco? Or come onorarla, e in miglior guisa illustrar-

rimarrebbero anco a dirsi: chi desiderasse d'istruirsene maggiormente vegga il discorso del Dati nel primo tomo delle Prose Fiorentine. Alcuno potrà forse pensare che io abbia portato un po'troppo oltre lo spirito di Scepticismo; ma se ne incolpi il vivo sentimento dell'onor nazionale, che mi ha dettato questa seconda Parte, che potrà farmi perdonare per avventura qualche arditezza che incontrar si possa nella prima; dalla quale parmi che risulti, anco tutto non ammettendo, che in tanta novità di scoperte, d'oggetti, e d'idee, la lingua Latina non può supplire ai bisogni e allo spirito del secolo, e che ognuno scriverà sempre con più sicurezza in ogni soggetto nella sua lingua nativa che in una straniera.

Digitized by Google

la quanto nella sua lingua scrivendo, e per mezzo di degne Opere accrescendola e propagandola, farla per ogni dove rispettata e famosa. Sa ciascuno di voi quanto gelosi fossero della lor lingua i Romani (20); che dai vinti popoli gli usi talvolta e i costumi, e gli stessi Dei ricevendo, e come lor proprj ne' templi accogliendoli e venerandoli, esigevano però che accolta e ricevuta da lor ne fosse in compenso la lingua; sa che il primo, il più forte ed indissolubil legame che stringa i cittadini tutti alla patria è pur quello d'una lingua sola e comune; e che fra le molte politiche e diverse cagioni, onde divisa si mantenne, e in servitù ridotta mai sempre l'Italia, non ultima certo fu quella della variatissima dissomiglianza di tanti strani dialetti nel popolo, e del soverchio disprezzo, o della niuna cura almeno della patria lingua nei dotti. Nè aggiungerò che la decadenza della lingua sia quasi sempre foriera della decadenza della nazione: ma quando il Satirico esclamava

(20) Plinio *Stor. Nat.* III. 5. S. Agostino *de Civitate Dei* XIX. 7. Giusto Lipsio *de pronunc. linguae Latinae.*

Digitized by Google

Non possum ferre, Quirites,
Graecam Urbem... (21)

l'impero, di cui fu capo quella depravata città, si avvicinava all'Occaso.

Lievi e non sufficienti cagioni, onde a quella interamente rivolgersi, e raddoppiar di zelo in coltivarla e promuoverla, sembreran queste a coloro, che ristretti nella picciolezza delle loro idee, come fra i limiti delle lor domestiche mura, risvegliar non si saprebbero dal sonno della lor tranquilla mediocrità: ma gravissime forse, e non inutili almeno appariranno a quei tanti, che, dalla volgare sfera elevandosi, ardiscono di fare un passo oltre il plauso passaggiero della circostanza, oltre il frivolo rispetto degl'indotti, oltre le abitudini dell'Accademia, del Liceo, della Scuola; e coll'immaginazione passando al di là dei monti che ne circondano, e colla speranza al di là della tomba che ne minaccia, pur tutti intieri di non morir si lusingano alla memoria dei contemporanei, alla rinomanza dei posteri, allo splendor della patria. Veggono essi come le foglie

(21) *Juvenal.* Sat. III.

d'Autunno, cadere e disperdersi tutte le Latine produzioni, che ciascun anno si applaudono, e si obliano ciascun anno, senza che una sola involar si possa alla dimenticanza, o eccitar gli sguardi della critica, e dell'invidia. O se qualcuna fra l'universale inondazione n'emerge, chi vorrà nello studio preferirla al confronto dei Romani Scrittori? E però negletti e trascurati sempre fûrono gli Accademici scritti degli uomini più famosi, e che ottenner vivendo riputazione somma d'ingegno; ma che privi di forza, d'anima, di vita, di lingua propria in una parola, facilmente scordati furono da quella moltitudine medesima che contentarono si facilmente. Lungo ed inutile l'enumerarli sarebbe: ma gli esempj a che giovano, se da ben quattro secoli gelosa sempre la madre delle fresche ed ingenue grazie della figlia, più che compagna, guida, ed amica, ne fu madrigna, rivale, e tiranna?

XIII.

Meno però che l'indignazione e la bile move la compassione ed il riso, l'udirsi fin dal Secolo XV affermare, ed altamente dai Latinisti affermare, che l'Italiana favella atta non

Digitized by Google

era che ad imbelli ed amorosi soggetti, lontana dall'epica altezza, e dall'oratoria gravità: e ciò si ardiva, quando ancor fredde non eran le ceneri di quel *Signor dell'altissimo canto*, che in suono di sì flebile e profonda querimonia avea fatto gemere e lamentarsi una lingua, che sfidava sin dal suo nascere al paragone le antiche: ciò si ardiva, poi che il Petrarca, che tanto l'accrebbe, l'ingentilì, la diffuse, condotta l'avea ben sovente, in molti squarci de' suoi Trionfi, sino ai limitari dell'Epopea; ciò si ardiva, poi che il Boccaccio nelle tragiche sue narrazioni ripieno avea gli animi di dolore e di pianto: ciò si ardiva finalmente, e il Castelvetro l'attesta, quando Machiavelli (22) scrivea!

Ma da ogni angolo intanto i poeti, comecchè di più fino e più intollerante ingegno forniti, quasi tocchi da magica verga, sprezzando le vane ciance e i clamori, tutti alla nuova

(22) È desiderabile che si procuri un'edizione emendata e castigata delle opere del Machiavelli, onde possa così correr per le mani anco de' giovani uno scrittore, che può forse riguardarsi come il più grande fra gl'Italiani.

Digitized by Google

lingua innamorati si volsero, al suono melodioso di quelle dolcissime stanze di Poliziano, che

Meravigliando ancor di poter tanto (23)

diede senza pensarlo il segnale a tutta la coorte poetica onde va sì lieta e sì superba l'Italia. E quel Secolo intanto, che da un nostro concittadino ebbe nome, simile al più bel giorno di Primavera, si avanzava, spandendo dal carro di luce

I fior più freschi ch'Elicona accolga,

per man di quel Grande, che primo, cantando

(23) Le stanze di Poliziano sono quasi un'eccezione di quello che ci presenta la storia letteraria del Secolo XV, e XVI, ove non avvi un solo Latinista, che scriva più che mediocremente in Italiano; giacchè non vorrà riguardarsi come un perfetto scrittore il Sannazzaro, a cui manca quasi sempre la naturalezza. Ho udito i più grandi uomini rammaricarsi altamente per la sventura nella quale a cagion dei tempi incorse il Poliziano scrivendo Latinamente. Se scrivendo in Italiano, nella sua prima gioventù, e quasi per diporto, gli riuscì di farlo con quella dolcezza, quella soavità, e sopratutto con quella nativa e inimitabile ingenuità che lo ha posto in un grado sì eminente; a quale altezza mai salito ei non sarebbe, se scritto avesse in Italiano con quel fervore e quella passione colla quale scriveva in Latino? con quella passione, dissi, e quasi direi con quel fremito e quella commozione pressochè inconcepibile di animo, senza cui non si speri di far passar giammai nel core degli ascoltatori l'evidenza, e l'impressione delle proprie imagini e dei proprj sentimenti.

Digitized by Google

l'armi e gli amori, rimbombar fece la tromba polverosa, che avea riempiuto di tanto suono le rive meravigliate d'Argo e di Smirne; Secolo, che, al tramontar sull'ultimo orizzonte, piover fece gl'influssi di quella torbida e caliginosa meteora, onde tutta fu guasta e contaminata l'Italia (24); picciola vendetta forse per le lunghe e non meritate sciagure (se l'abbiano in pace gli antichi) del più gran Poeta del mondo! Ombra tardi placata del troppo grande, e troppo sventurato Torquato! a nome degl'Italiani tutti, de' miei concittadini, più colpevoli ancor, te lo attesto; se un compenso aver ponno le offese, dalla universale ammirazione, dallo studio indefesso sugl'immortali tuoi scritti, dal tardo, ma vero e general pentimento, sei compensato abbastanza; sì che il giorno più fortunato per la patria nostra sia quello che ti vide nascere, e con te nascer vide il modello d'ogni umana perfezione!

(24) Termina col Tasso il bello e grande scrivere dei Poeti Italiani in quel secolo: e di lui può dirsi quel che Michelangelo ebbe a dir del Grechetto, quando vide la sua medaglia coniata per Alessandro III; che prevedeva, cioè, non lontana la decadenza dell'arte, perchè meglio di quello non potea farsi.

Digitized by Google

Ma del paro ai poeti non andaron già i prosatori: e l'Italia, che vantavasi ad un tempo di un Omero, e di un Virgilio (25), dovè mirar con rammarico le più dotte penne degli Scrittori rivolte ad arricchire una favella straniera. Quale strana vertigine, mi chiederete, ritrasse gl' Italiani in generale dal coltivar la nativa eloquenza, come coltivata aveano e con tanto onore la poesia? L'amor del difficile in primo luogo non v'ebbe piccola parte. Si credette che lo scrivere in una lingua non parlata riputar si dovesse di maggior importanza e decoro (26): altri pensarono che separandosi dal volgo colla lingua, più destar se ne dovesse l'ammirazione e il rispetto: indi lo spirito di setta e di corpo, che facea riguardar come isolata in mezzo all'Italia la radunanza dei dotti, che colla lingua fra loro soli si corrispondevano: l'abitudine e un

(25) S'intenda bene che ciò non vuol dire che gl'Italiani manchino di Scrittori in prosa, ma che fra questi non havvene forse alcuno che scriva come Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Metastasio, ed altri scrissero in versi.

(26) Ognun sa che il Machiavelli passò per uomo digiuno di lettere per aver dettato in Italiano le sue opere.

Digitized by Google

falso giudizio forse che non ardì per gran tempo di eliminarla dal foro, credendosi che la lingua delle leggi esser dissimile non dovesse da quella della religione; e, vi aggiunge finalmente il d'Alembert, la facilità di cuoprir colla magnificenza delle vesti Latine (27) un'opera vuota di cose, e ben a proposito per quegli Autori, che non san nè pensare, nè sentire. E siccome in ogni conflitto di preminenza e di grado, le ingiurie usurpano il più delle volte il luogo delle ragioni, non furon tardi gli scherni e le contumelie dei Latinisti contro la Lingua Italiana, e contro i di lei coltivatori: Chi la vilipende e deride perchè nata dalla corruzione della Latina, innestata per accidente sul linguaggio dei Barbari, e non figlia perciò (28) di matrimonio legittimo; chi lingua la chiama degli artigiani, e della plebe; chi peggio ancora. Altri incapace la dichiara ad ogni dignitoso argomento; altri parla della nobiltà e chiarezza di sangue della Lingua trionfale del Lazio: quasichè tutte le lingue non nascessero povere, disadorne, ed ignobili, e

(27) Melang. Tom. V. Veggasi tutto quel luogo.
(28) Notisi la stranezza e il ridicolo del concetto.

d'uopo non avessero tutte d'essere allevate, accresciute e nobilitate dai grandi Scrittori: altri finalmente conchiude, che dovrà sempre dagl'Italiani anteporsi l'uso della lingua Latina comecchè di più eminenti e perfetti modelli in ogni genere fornita. In buona logica sembrerebbe che quanto è più scarsa di eccellenti Scrittori una lingua, tanto più coloro, cui sta principalmente a cuore il decoro e l'onor della patria, affaticar si dovessero ad accrescerne il numero e lo splendore, e rendersi così doppiamente benemeriti e della patria e della lingua. Ma la buona logica fu raramente una qualità dei declamatori e dei faziosi d'ogni specie; e se il Bembo stesso inculcava all'Ariosto che in versi Latini dettasse il suo romanzesco Poema; ciò mostra che l'amor di setta e di parte è più possente e profondo dell'amor di patria fra gli uomini; e che non è meno pernicioso e fallace nelle lettere, di quello che già lo sia stato, e lo sia tuttora nella politica.

La sola, giusta, e conveniente ragione in favor dell'uso della Latinità, che arrecar si possa, si è quella, del bisogno fra i dotti di una

Digitized by Google

lingua convenuta e comune, che come l'Algebra in molte scienze, riunisca d'un legame universale tutti i membri della scientifica e letteraria famiglia, sparsi da un lato all'altro d'Europa, e ne propaghi le ricerche, le discoperte, il sapere.

Con essa vien di concerto il fondamento (che niuno vorrà certo combattere od infievolire), che non va estinto, cioè, ma coltivato anzi e maggiormente promosso nella letteraria educazione, l'amore, il gusto, e l'esercizio della Latinità; che studiati vanno, e profondamente meditati quei Latini Scrittori, che riguardati sempre verranno come il Palladio d'ogni più leggiadro scrivere non solo, ma d'ogni più giusto imaginare, e comporre; che dì e notte, come il Venusino inculcava dei Greci, dilucidare e svolger si dovranno quei Latini esemplari, primo fonte tra noi del bello nelle lettere; poichè da essi, come da purissima vena, sgorgar si vide e propagarsi in Occidente ogni lume di letteratura e di scienza.

Ma non dovrassi perciò a quella lingua interamente, o principalmente dar opera, con detrimento non piccolo dell'onor nazionale;

Digitized by Google

e giunti al momento di giovar colle produzioni dell'ingegno alla patria favella; in Latino scrivendo per semplice diporto, per esercizio, per bisogno, quando la lingua cioè possa giovar molto alla cosa, e nulla la cosa alla lingua, adoprar giammai non si dovrà da coloro, che grandi abbastanza si sentono per illustrar la propria nazione.

Quali immensi tesori involati allo splendor dell'Italia, e nelle Latine carte sepolti da quei grandi, che sol col nome e colla nascita onoran oggi la patria! E questi pur anco trovarono encomiatori, ed applausi! Ma noi lo sguardo torcendo da queste amare rimembranze, con non picciola interna commozione vedremo presso i popoli tutti, che quando il Genio s'impossessa d'una scienza, e nella propria lingua a trattarla l'imprende, ne son da lui quasi sempre protratti ed ingranditi i confini. Che se talvolta, a dispetto della lingua, potrà un ingegno straordinario impadronirsi del campo, e a traverso tutti gl'inciampi spiegare un volo sì alto, che attonito e stupefatto ogni umano sguardo rimanga; quasi maisempre le inutili difficoltà arrestano le ali del Genio in

Digitized by Google

mezzo al cammin della gloria. Scrissero perciò nelle propria lingua, e Bacone, e Malebranche, e Cartesio, e Buffon, e Bailly! e quali opere, e quali nomi! Ma che vado io stranieri esempj cercando?... O Galileo! tu con quella mano medesima, con cui, riunendo le lenti del telescopio, ti aprivi in terra i segreti del cielo, tu non sdegnavi di far parte ai mortali di quegli arcani altissimi, che strappavi dal grembo della Natura gelosa, scrivendo in quella lingua medesima, che oggi per mia bocca, e forse in quell'istesso recinto(29), ove giovinetto comparisti la prima volta, ardisce salir fino a te, non per degnamente celebrarti, ma per ricordar solo quanto ti debba di riconoscenza l'Italia, quanto di onore la lingua, quanto le scienze tutte di accrescimento e splendore! Che se ingiusti teco i contemporanei, se l'Europa inebriata poi forse dai leggiadri sogni del Cartesio, tardi si accorse dell'immensa via, che dischiusa e piana comparve dalle tue sovrumane discoperte, qual vanto per te di seder tra la filosofica famiglia,

(29) Galileo fu professore della Pisana Università prima di passare a Padova.

Digitized by Google

come il Giove di Fidia fra la schiera degli Dei minori, svelando con una mano agli sguardi i Pianeti Medicei, e frenando coll'altra quel carro, che i Poeti non solo, ma i Filosofi eziandio dalla più remota antichità prestato aveano ad Apollo. Ma *ohimè*, esclamerò col Poeta (30),

Ohimè quegli occhi già son fatti oscuri,
Che vider più di tutti gli occhi antichi,
E il lume fur de' secoli futuri!

Ma, coll' oscurarsi di quelli, non si ottenebrava la mente del più gran Genio Italiano: e colle mani tremule e fredde per l'età, ora a quello volgendosi, ora a questo tra' suoi più cari discepoli, gli communicava nei detti la miglior parte di sè. E ricchi quelli e superbi del prezioso deposito, ove tutte racchiudeansi le speranze dell' avvenire, per ogni dove ad annunziarle, a propagarle, a diffonderle si rivolsero; onde tanta fama e tanto grido la patria nostra riscosse, dando nell'Accademia del Cimento il modello di quelle scientifiche Adunanze, che han tanto illustrata ed incivilita l'Europa.

Che se, come credetter gli antichi, conser-

(30) Bonafede, Ritratti Poetici.

Digitized by Google

vassero gli uomini al di là della tomba le terrestri abitudini, e le mortali affezioni; da quella stanza di pace, ove le ombre del Torricelli, del Redi, del Magalotti, e di tutti i propugnatori della risorta filosofia saranno accorse ad abbracciarlo e salutarlo per padre, da quale immensa altezza quel Grande getterebbe uno sguardo più di pietà che di sdegno su tutti coloro, che spirata appena l'Accademia del Cimento, avvolser di nuovo in barbara veste le scienze; poichè barbaro è quel linguaggio, che per i nuovi fenomeni, per le nuove indagini, per le nuove discoperte dagl'Italiani scienziati sull' antico Latino tronco s' innesta (31). Ma

(31) Se il Latino che si adopra nelle opere di Letteratura dai moderni mancar può talvolta di convenienza, il Latino che si usa per le scienze è barbaro affatto, e per le fisiche specialmente in cui si fanno delle scoperte ciascun giorno. Il Genovesi lo aveva già detto: „ I maestri di „ scienze si ostinarono (in Italia) tuttavia a scrivere, non „ dirò Latino che non era, ma in quel loro gergo depravatore del buon gusto e delle scienze„. E poco innanzi: „ Quel lume, dove non si scriva nella propria lingua, „ ancorchè grande e brillantissimo, resta nondimeno sepolto in que' lanternoni di antiquarj, donde non traluno che pochi tenebrosi raggi. „ *Lettere* T. II. *Let.* 27. E quell'aureo e colto ingegno del Zeno, così scriveva all'amico suo Vallisnieri: „ Avete fatto bene a prendere per „ assunto della vostra dissertazione la difesa della Lingua

chi di sdegno però tutto commover non si sente, spiando il segreto giubbilo delle nazioni rivali, che veggono per colpa degli Scrittori a poco a poco cader di mano all'Italia lo scettro e l'impero del sapere, con tanta gloria conquistato dai nostri fortunati maggiori?

Ah! se pur seme d'amor di nazione e di patria nelle anime nostre rimane; se in questo istesso recinto favilla pur si conserva della gran fiamma che accesa vi lasciò Galileo; deh si accolga una volta, si alimenti, si propaghi, a nome dell'Italia io ve ne prego, a nome delle scienze tutte ve ne scongiuro, di quelle scienze, che tanti valenti coltivatori contan con orgoglio tra voi (32). S'inaridisca piuttosto quel-

„ Italiana usata da voi ne' vostri scritti. Gran che! niuno di „ ciò riprende i Francesi, e qualche altra nazione perchè „ scrivono in loro lingua: e vuol trovarsi chi riprenda „ noi, perchè vogliamo scrivere nella nostra, ch'è la mi- „ gliore delle altre viventi. Più volte anche qui mi è av- „ venuto di quistionar sopra questo, e voi non siete stato „ degli ultimi ad essere allegato in esempio. Anche Carlo „ Dati, dotto Fiorentino, ha fatto sopra l'obbligo di scri- „ vere nella propria lingua un bellissimo ragionamento; „ e Tommaso Bartolini il vecchio ne ha lasciata come sa- „ pete una dissertazione su questo proposito fra le altre „ sue. *Lett.* T. III, p. 274, *ed.* del 1785 *in Venezia*.

(32) Senza che offendessi la modestia de' miei Colle-

fronda di gloria, per cui sì da lunge io sospiro: ma l'Italia per le vostre mani abbia una sola almeno delle tante opere onde van sì superbi gli stranieri. Questo, o rispettabili Colleghi, è il solo voto che ardisco farvi nella mia gioventù; possa il destino coronar le mie brame, sì che divenga la rimembranza più dolce della mia tarda vecchiezza.

E voi, Giovani valorosi, che al principio dell'onorata e difficil carriera che la patria vi schiude, meravigliate forse all'aspetto di quella luce che i grandi Scrittori per ogn'intorno diffondono; se mai da tremor soverchio in voi stessi compresi foste, rammentate una volta, che la voce tuonante dall'alto dei rostri sulle labbra di Tullio, era pur la voce medesima, che balbettato avea tra le braccia della nudrice (33); lungamente studiando e meditando i Latini come i modelli del bello, se nati vi sentite per infondere anima e colore alle imagini col soccorso della parola; guardatevi

ghi con degli elogi, sempre sospetti quando si cerca di guadagnarsi la benevolenza, note sono alcune opere da essi composte, che onorano il loro paese, e il corpo a cui appartengono.

(33) La Harpe.

Digitized by Google

ben di avvezzarvi a chiedere alla parola il soccorso dell'imagine; e colla scorta degli eminenti Scrittori sempre innanzi, più che le forme, i modi, la lingua, cercate di emularne il fuoco, la perfezione, la vita. Qual largo campo vi presenta l'Italia, quali incitamenti, quali esempj!

Che se le voci sole non bastano, io stesso, per mano traendovi, e questa terra sacra calcando, ove ad ogni passo incontreremo un monumento, una rimembranza di gloria ad ogni sguardo, qua, vi dirò, l'Alighieri cantando feriva e molceva le orecchie rozze ed inassuefatte degl'ingrati suoi concittadini: qua il Cantor di Laura vagando, spargeva all'aure i sospiri dall'incantata sua lira: qua Machiavelli, che ingrandirà tanto ai vostri occhi quanto più ingrandirete voi stessi, avvolgeva sotto i misteriosi suoi detti gli arcani pensamenti della politica: qua Torquato finalmente facea tremar Virgilio al cimento. Ma chi di voi, chi mi addita un Cicerone, un Demostene?... Come rispondermi, Giovani valorosi, se non col freddo silenzio del dolore, o collo scoppio improvviso e colle grida dell'entusiasmo e della speranza, che sarebbero il premio più bello della mia trattazione.

FINE.

5835329